

La Fiom tra il maggio e novembre 2009 ha firmato 33 contratti di solidarietà
Per il nostro sindacato è lo strumento migliore per affrontare tutte le crisi aziendali

La solidarietà non va

Per la Fiom lo strumento migliore per affrontare la crisi delle aziende è il contratto di solidarietà.

Non solo perché il salario dei lavoratori soffre di meno rispetto alla cassa integrazione, sia ordinaria che straordinaria, anche se questo da solo sarebbe già un ottimo motivo per cercare di ottenerla in tutte le situazioni.

Ma anche perché si tratta di uno strumento che non può essere chiesto e applicato unilateralmente, come è invece la cassa.

L'approvazione e l'applicazione necessitano dell'accordo sindacale e questo fa una grande differenza per i lavoratori.

La Fiom tra il maggio e novembre 2009 ha firmato 33 accordi di questo tipo.

Ne proponiamo solo alcuni ma sono tutti, per noi, di grande valore.

ALFA ACCIAI

Alfa Acciai ha accettato il contratto di solidarietà ed è la più grande industria siderurgica di Brescia, impiega 870 lavoratori, il che dimostra che se c'è la buona volontà di tutti i protagonisti della fabbrica, questo strumento è da privilegiare. Nel 2008 ha già fatto 32 settimane di cassa integrazione e dal primo marzo del 2009 è entrata in fabbrica la solidarietà al 35% con una integrazione dell'azienda del 10%



© Archivio Fiom

e i ratei. Non basta. La ripresa non c'è ancora e sindacato e azienda stanno discutendo, per il secondo anno, delle condizioni per proseguire. La perdita delle ore lavorative sarà più pesante ma anche in questo caso sia i lavoratori che l'azienda potranno avvantaggiarsi con le nuove norme entrate in vigore da luglio 2009.

BERETTA

Alla Beretta, 878 lavoratori, la crisi in alcuni dei suoi settori di produzione arriva all'inizio del 2009. Ma solo alcuni. Dicono che sia l'effetto Obama: nessuno chiede più fucili da caccia mentre vogliono tutti l'arma per difesa personale.

Il principale committente della storica azienda è infatti il Nord America, dove il nuovo presidente potrebbe far passare al Congresso leggi restrittive sull'uso delle armi. C'è la corsa a procurarsene una prima che ciò avvenga. Settori che chiudono, settori che incrementano: che si fa?

Il sindacato presenta la regina delle proposte: il contratto di solidarietà. La Beretta la accoglie e con una riduzione del 18% delle ore lavorative la crisi si affronta correttamente.

UBERTI

Stessa cosa avviene alla Uberti, 64 lavoratori, che del grup-

po Beretta fa parte ma che si occupa della riproduzione di armi antiche. E' ovvio che qui la crisi morde di più perché il prodotto è - come lo definisce la stessa azienda - ludico, e la richiesta dell'arma antica decisamente languisce.

La direzione della Uberti fa ricorso alla cassa a partire dal settembre 2009, coinvolgendo quasi tutti i lavoratori a zero ore. Una situazione pesante.

Interviene il sindacato che anche qui propone il contratto di solidarietà. La riduzione delle ore lavorative è forte, il 60%, il massimo previsto, ma i lavoratori possono resi-



© Archivio Fiom



L'ufficio vertenze della Fiom-Cgil

è Brescia in via Folonari, 20
Tutti i giorni dalle 9,00 alle 12,30
e dalle 14,00 alle 18,30
Il sabato dalle 9,00 alle 12,00



Si tratta di uno strumento che non può essere chiesto e applicato unilateralmente
Per applicarlo serve un accordo sindacale e questo fa la differenza per i lavoratori

mai in crisi

stere in attesa che il mercato riprenda.

FONDERIA DI TORBOLE

Alla Fonderia di Torbole, settore automotive, l'azienda dichiarava 39 esuberi ed è stato raggiunto l'accordo per il contratto di solidarietà nel settembre 2009. Riguarda 190 lavoratori su 225, con una riduzione dell'orario al 50%.

GNUTTI CARLO

Alla Gnutti Carlo, stesso settore, 247 lavoratori, dopo un anno di cassa integrazione si è fatto l'accordo per la solidarietà. Si è concordato con l'azienda, che per la crisi aveva sofferto un calo di fatturato e che denunciava 85 esuberi, una riduzione oraria del 45% con l'integrazione aziendale fino al 100% della tredicesima e del premio fisso.

EREDI GNUTTI

L'ultima solidarietà in ordine cronologico firmata il 15 febbraio con la Eredi Gnutti, azienda che produce metalli non ferrosi e conta 253 lavoratori. La riduzione oraria è del 50%.

Ancora e sempre solidarietà...

ASO

L'Aso, 160 lavoratori, produzione di acciai speciali, non aveva mai fatto neanche un'ora di cassa integrazione prima della crisi.

Le proprietarie sono due sorelle, si chiamano Artioli, e quando arriva la crisi dichiarano: "La Cig è immorale".

I lavoratori propongono il contratto di solidarietà e firmano un accordo esemplare: prevede il lavoro, a seconda delle richieste, spalmato su 36 o 26 o un minimo di 20 ore settimanali. Se una settimana si lavora solo 20 ore c'è un'in-



tegrazione pagata dall'Inps di 12 ore e di 2 ore pagata dall'azienda.

Inoltre è prevista la maturazione delle ferie, dei premi e della tredicesima su tutte le 40 ore lavorative della settimana.

Certo, per raggiungere questo tipo di accordo è necessario che tutti siano convinti

che tenere gli operai dentro la fabbrica conviene all'azienda, non solo ai lavoratori.

Non tutti gli imprenditori si rendono conto che il contratto di solidarietà è una soluzione migliore e più giusta alla crisi della cassa integrazione, soprattutto in settori, come il siderurgico, dove gli stipendi sono mediamente più alti e

l'applicazione della cassa riduce notevolmente il salario, mettendo in grave difficoltà le famiglie.

FERRIERE VALSABBIA

Un'altra azienda dove è stato raggiunto un accordo per la solidarietà è quella delle Ferriere Valsabbia, un'azienda che ha due siti, uno con 50 lavoratori e l'altro con 200.

La crisi qui arriva nel maggio scorso e senza neanche passare per la cassa integrazione l'azienda accetta subito il contratto per 12 mesi di solidarietà che verranno eventualmente prolungati di un

secondo anno se ce ne sarà bisogno. Pur riducendo il lavoro al 50% delle ore garantisce delle buone tutele.

Il salario c'è al 60% più un'integrazione del 10% erogata dall'azienda e restano i premi e la tredicesima.

Oggi che le Ferriere si trovano ancora più in difficoltà con gli ordini - producono rete elettrosaldata - e hanno chiesto una ulteriore riduzione di 16 ore di lavoro settimanale, i lavoratori hanno deciso di utilizzare anche la cassa integrazione - otto ore settimanali di media per ciascun lavoratore.

Però i lavoratori hanno chiesto, a fronte del sacrificio sull'orario e sul reddito che comportano sia la cassa integrazione che la solidarietà - e mantenendo l'integrazione del 10% a carico dell'impresa -, l'impegno ad utilizzare il nuovo decreto emanato dal governo sui contratti di solidarietà.

È una norma che prevede l'applicazione retroattiva del contratto ed eleva all'80% (dal 60%) la retribuzione a carico dell'Inps.

Se si tiene conto che alle Ferriere il sindacato aveva chiuso, 5 mesi prima dell'inizio della solidarietà, un accordo per il rinnovo del contratto triennale per i lavoratori del secondo livello con premi e superminimi, questa sembra decisamente essere una soluzione buona per i lavoratori.

